

### "Buoni e cattivi" nella Prima Guerra Mondiale

di Lamberto Ferranti

La storia è scritta dai vincitori.

Ciò è riscontrabile anche nella numerosa pubblicistica relativa all'analisi della Grande Guerra: secondo la gran parte di essa, lo scontro tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti da una parte e Germania e Austria-Ungheria dall'altra (tralasciando per semplicità le altre Nazioni al conflitto interessate), incarnò la lotta tra il *"bene"*, identificato nelle loro democrazie comunque mal rappresentata dal suffragio non ancora universale, ed il *"male"*, rappresentato dal militarismo che la numerosa casta degli *Juncker* esercitava in Prussia e col quale gli austro-ungheresi esercitavano la propria preminenza sulle nazionalità diverse dalla propria.

Tale affermazione, però, può eventualmente corrispondere solo ad una delle numerose sfaccettature che contrassegnarono il conflitto, ma non a tutti i suoi vari aspetti. A riprova di ciò basta considerare che dalla parte dei *"buoni"* si schierò sin dal primo momento (e fino alla pace di Brest –Litovsk) la Russia, entità statale arretrata che tanto democratica non era, visto che nonostante l'atto di abolizione della servitù della gleba da parte dello zar Alessandro II del 19 febbraio 1861, mirante ad emancipare i contadini dai proprietari terrieri grazie ai gravosi *otrabetki*

[\[1\]](#)

ed all'

*obrok*

[\[2\]](#)

,  
questi ultimi riuscirono a mantenerli vincolati ai villaggi d'origine.

# Buoni e cattivi nella Prima Guerra Mondiale

Wpisany przez Lamberto Ferranti

środa, 14 listopada 2018 19:54 - Poprawiony środa, 14 listopada 2018 20:38

---

Sempre dalla parte dei "buoni" troviamo la Romania che, non meno socialmente arretrata, per mezzo della sua ondivaga condotta contrassegnata da una tempistica da manuale riuscì a rientrare per un soffio nel novero dei vincitori.

Che dire poi del Giappone, la cui società, nonostante la crescente industrializzazione, rimaneva comunque ancora legata a molti dei vecchi schemi che, nelle province lontane dalle città, conservavano antichi retaggi di sapore feudale?

Un passo indietro ai campioni della democrazia (e soprattutto degli "affari" economici) fu posta l'Italia, che nel frattempo si era avvicinata ai paesi della Triplice Intesa: tale avvicinamento sfocerà poi nel "Patto di Londra", un accordo che le avrebbe garantito, in caso di vittoria, notevoli compensi territoriali. Tale accordo fu preso ignorando le regolari procedure costituzionali ed all'insaputa del Parlamento.

Di conseguenza, il 24 maggio 1915 il Governo italiano dichiarò guerra all'Austria-Ungheria, perseguendo da una parte mire imperialistiche proiettate su Dalmazia, Grecia, Albania e sul mar Adriatico, e dall'altra mire irredentiste sul Trentino, quest'ultime giustificate dalla giurisdizione austro-ungherese allora esistente sui territori storicamente e culturalmente italiani e che facevano rientrare il nostro paese, a ragione, nel novero delle "nazionalità oppresse".

Le mire imperialiste nutrite dall'Italia la collocheranno però tra le nazioni "buone" con riserva, nel senso che la "bontà" da essa manifestata con l'intervento al fianco delle potenze dell'Intesa fu oscurata dalla firma del sopracitato Patto di Londra.

L'Imperialismo di Francia e Inghilterra, invece, usufruirà dello "schermo" dei mandati che la Società delle Nazioni, dopo il conflitto, affiderà copiosamente loro, ed esse continueranno, grazie a questo artificio giuridico, ad essere annoverate tra le nazioni "buone".

I "cattivi", invece, saranno identificati sia nell'Impero tedesco, che grazie ad un processo di crescita in tutti i suoi settori economici, e non solo in quello industriale, riusciva già dalla fine del XIX secolo a mettere in discussione le leadership francesi e inglesi, sia in quello Danubiano, colpevole di opprimere le popolazioni italiane, romene e slave inserite nei suoi territori.

Ma.... i "buoni", furono veramente buoni? Ed i "cattivi", furono davvero tali, o avevano anch'essi le loro ragioni?

# Buoni e cattivi nella Prima Guerra Mondiale

Wpisany przez Lamberto Ferranti

środa, 14 listopada 2018 19:54 - Poprawiony środa, 14 listopada 2018 20:38

---

Per comprendere il processo che scatenò la Grande Guerra è necessario partire dal periodo precedente ad essa, che fu contrassegnato da profondi cambiamenti, sia in Europa che nel mondo, e dal quale originarono diffusi contrasti.

Accanto alle plurisecolari potenze di Francia e Inghilterra, a partire dalla seconda metà del XIX secolo iniziarono ad affacciarsi in Europa anche Italia e Germania, che si erano invece costituite in epoche recenti: il Regno d'Italia si era unificata nel 1861, mentre l'Impero Tedesco, nel quale la Prussia aveva riunito ben venticinque stati, nel 1871. Nonostante il ritardo, esse avevano in breve riguadagnato molto del terreno perduto: alla vigilia della Grande Guerra l'Italia, che stava faticosamente attuando il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una industriale, era assunta al ruolo di settima potenza industriale a livello mondiale, mentre gli Stati tedeschi, sotto la guida della Prussia, avevano fatto pure meglio. Grazie all'unione doganale parlorita nella stagione liberista erano in breve riusciti non solo a sottrarre il mercato interno alle esportazioni dell'Inghilterra, ma dagli anni '70 del XIX secolo avevano addirittura iniziato a farle concorrenza sui mercati mondiali.

In questa rincorsa, però, non avevano esitato a ricorrere a tecniche di *dumping*, cioè vendere all'estero sottocosto grazie agli alti profitti realizzati in patria, e questa strategia di penetrazione sui mercati, molto aggressiva, sortì però anche l'effetto di attirarle la riprovazione dei concorrenti.

La modernizzazione permise ai tedeschi anche l'aumento della produttività agricola, che nel contempo beneficiò anche della diffusione di forme di cooperazione tra i produttori.

Lo sviluppo economico segnò in Germania anche un forte incremento demografico e, già dalla fine del XIX secolo, la composita situazione sopra descritta le permetteva di superare in molti ambiti sia la Francia che l'Inghilterra.

I progressi economici innanzi riportati, però, non rendevano totale giustizia né all'Italia, né, soprattutto, alla Germania, che erano prive di uno spazio esterno che ne potesse assecondare le mire. Le risorse interne, requisito ineludibile per un adeguato sviluppo industriale e demografico, non garantivano ad entrambi i paesi l'autosufficienza in chiave futura.

La risposta più immediata per la soluzione a tali problematiche fu individuata nelle politiche coloniali, rispetto alle quali, però, esse scontavano in Europa un notevole ritardo non solo rispetto a Francia e Inghilterra, ma anche riguardo a Olanda, Belgio, Spagna e Portogallo. Di conseguenza, ben presto entrarono anch'esse nella corsa di tutti contro tutti per accaparrarsi nuovi territori in Africa e Medio Oriente o, quantomeno, per esercitarvi le proprie influenze di natura politico-finanziaria: da ciò sortirono numerosi motivi di attrito con gli altri stati europei.

Per ciò che attiene specificatamente alla Germania, ad impensierire i concorrenti non era solo il suo attivismo finalizzato alla conquista dei possedimenti coloniali, ma anche il progetto per la realizzazione della ferrovia Berlino-Baghdad (finanziata dalle banche e dalle industrie pesanti tedesche) che, attraverso il Bosforo, avrebbe dovuto collegare il Mare del Nord con il Golfo Persico. Tale disegno, se realizzato, avrebbe cozzato con gli interessi economici e geopolitici non solo dei russi, ma anche con quelli dei britannici e degli statunitensi, che avevano già iniziato a sfruttare le risorse petrolifere dell'area.

Per ciò che riguarda l'Italia, invece, la sua politica espansionistica non si diresse soltanto verso i possedimenti al di là del mar Mediterraneo, ma anche verso quelli al di là del mar Adriatico che, come già detto, segnatamente riguardavano la Dalmazia, l'Albania e la Grecia. Oltre a questi obiettivi, il nostro Paese mirava anche a quei territori che le tre precedenti guerre di indipendenza non erano ancora riuscite a strappare



# Buoni e cattivi nella Prima Guerra Mondiale

Wpisany przez Lamberto Ferranti

środa, 14 listopada 2018 19:54 - Poprawiony środa, 14 listopada 2018 20:38

---

Soprattutto per ciò che riguarda la prima, l'Italia si adopererà in maniera particolarmente impegnativa permettendo la costituzione, sul suo suolo, della Legione Ceco-Slovacca d'Italia che, subito dopo la fine del conflitto, equipaggiata di tutto punto dal nostro Governo e comandata da ufficiali italiani, si recherà in Slovacchia per contendere agli ungheresi i territori ancora sotto il loro controllo.

In cambio di tale aiuto l'Italia si aspettava non solo di poter estendere la propria influenza sul giovane paese mitteleuropeo, ma anche un aiuto diplomatico per dirimere le spinose questioni che stavano sorgendo per il predominio sull'Adriatico con la futura Jugoslavia.

I *desiderata* italiani, però, non trovarono soddisfazione, a causa:

- dello stretto rapporto tra i futuri stati ceco-slovacco e jugoslavo, che scaturiva non solo da vincoli di sangue, ma anche dalla comune necessità di affrancamento dall'Austria-Ungheria. Tale vincolo, stringente, col tempo orienterà la politica ceco-slovacca sempre di più verso le aspirazioni jugoslave, rivelandosi oltremodo problematico per il prosieguo delle strette relazioni tra la Repubblica Ceco-Slovacca ed il Regno d'Italia, in ragione delle frequenti crisi tra quest'ultimo ed il costituendo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni;

- delle manovre politico-diplomatiche della Francia che, con l'obiettivo di sabotare l'intento italiano di accreditarsi come grande potenza (sia pure in un'ottica regionale), secondo il principio del motto latino *"divide et impera"*

badò a rafforzare la posizione del futuro stato jugoslavo il quale, grazie alle ricche e potenti colonie di immigrati, godeva anche di significativi appoggi in Inghilterra e Stati Uniti. Inoltre, nell'intento di assurgere al ruolo di unica grande potenza sul suolo europeo, lo Stato transalpino, facilitato dalla sconfitta della Germania, dal caos russo e dal parziale disinteresse della Gran Bretagna (maggiormente allettata dalle conquiste oltremare), riuscì anche, col tempo, a stabilire rapporti oltremodo preferenziali con la futura Ceco-Slovacchia attraendola nella sua orbita a scapito dell'Italia che, dopo lo schiaffo di Tunisi, subirà dai cugini d'oltralpe un'altra grande sconfitta diplomatica e sarà relegata, nonostante il basilare apporto alla vittoria finale, al ruolo di potenza secondaria. Tale situazione sarà alla base del mito della

*"Vittoria mutilata"*

con la quale l'Italia designerà la situazione di profonda insoddisfazione che seguì il conflitto, determinata non solo dal mancato rispetto del Patto di Londra, ma anche e soprattutto dalla convinzione di aver ricevuto molto meno di quanto dato.

Il conflitto si rivelerà invece un buon affare per alcuni degli antichi alleati dell'Italia, cioè Francia e Inghilterra, che con la spartizione delle ex colonie tedesche, il risarcimento dei danni di guerra e la neutralizzazione della concorrenza coloniale e commerciale germanica, riusciranno in breve a far quadrare i conti. Notevoli guadagni, sia sotto l'aspetto finanziario, sia in termini di influenza politica, saranno inoltre conseguiti dal nuovo alleato prepotentemente sbarcato in Europa, gli Stati Uniti.

La storia è scritta dai vincitori: per gli sconfitti, sia sul campo dell'onore che in quello diplomatico, il diritto di replica non c'è.

# Buoni e cattivi nella Prima Guerra Mondiale

Wpisany przez Lamberto Ferranti

środa, 14 listopada 2018 19:54 - Poprawiony środa, 14 listopada 2018 20:38

---

---

[1] Prestazioni di lavoro gratuite ed obbligatorie a favore dei proprietari terrieri.

[2] Imposta in denaro.

---

Szanowni czytelnicy ArchNetu. Powyżej prezentujemy tekst, włoskiego badacza I wojny światowej Lamberto Ferranti będący refleksją na temat przyczyn, które doprowadziły do wywołania jednego z największych kataklizmów ubiegłego wieku, spowodowany przez wzajemną konkurencję państw o dominację nad ówczesnym światem. Pierwsza Wojna Światowa, na swój sposób zakończyła długi wiek XIX i wyzwoliła procesy społeczne, narodowe, polityczne i gospodarcze wcześniej nieznanne. U źródeł konfliktu leżały te same lub podobne cele polityczne i gospodarcze stron przykryte narracją mającą za zadanie zrzucenie odpowiedzialności politycznej za wywołany konflikt.

Tekst publikowany jest po raz pierwszy na łamach naszego portalu.

Lamberto Ferranti, urodzony w Perugii, stolicy włoskiej Umbrii, w 1957 r. Uczęć się i pracując w rodzinnym przedsiębiorstwie ukończył w ekonomii i zarządzanie (Economia e Commercio) na Università dei Studi w Perugii. Nauczał i naucza ekonomii i przedsiębiorczości (Economia Aziendale). Zamiłowanie do dziedzin humanistycznych sprawiły, że w 2013 r. ukończył studia Języka i Kultury Włoskiej (Lingua e Cultura Italiana), a w 2017 r. zdobył tytuł magistra z nauczania języka włoskiego obcokrajowców na Università per Stranieri w Perugii. W latach 2011 – 2014 studiował teologię w Szkole Teologicznej „Leona XIII” w Perugii.

Obszar historycznych zainteresowań autora obejmuje przede wszystkim zagadnienia I Wojny Światowej, ze szczególnym naciskiem na problematykę czeską i słowacką. Bierze on udział w konferencjach poświęconych tym zagadnieniom, a także opublikował kilka prac, będących efektem badań nad dziejami Legionu Czesko – Słowackiego, utworzonego w Umbrii w 1918 r.

Studia nad historią i literaturą czesko – słowacką sprawiły, że Lamberto Ferranti zapraszany jest do Pragi na doroczne konferencje Československá Obec Legionářská, w związku z czym opublikował kolejne prace: "Československé Legie v Umbrii" w "100 Let Československých Legii" (2014), "Československé Legie v bojích na Slovensku" w "Vstříc Naději" (2015), "Italští politici, intelektuálové a podporovatele vzniku československého vojska v Itálii" w "Ve jménu tradice!" (2016), "Rakousko-Uherské zajatce v zajateckém táboře V Bagni Nocera Umbra" w "Zborov, náš vzor!" (2017).

